

# Ultimi ritocchi al piano di sgombero dei guerriglieri Si va verso l'accordo per Beirut ma Israele continua a bombardare

Le vittime civili nella capitale sono quasi quattromila - I colloqui di Habib a Tel Aviv: si parla di «progressi» ma gli israeliani pongono nuove condizioni - Sette i paesi disposti ad accogliere i combattenti palestinesi

ROMA — Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha respinto l'invito rivolto da Menahem Savidor, presidente della Knesset (il Parlamento israeliano), a visitare le zone del Libano occupate dalle truppe di Tel Aviv «per rendersi conto sul luogo della realtà e degli scopi» di tale occupazione.

«Mi consenta di dirle con la stessa franchezza con cui Ella si esprime — nota la compagna Iotti nella sua risposta, inoltrata per i canali diplomatici — che non ritengo di poter essere annoverata tra i nemici di Israele né tra le «anime belle» dell'occidente vittime di una odiosa e pericolosa propaganda. E aggiunge: «Sto ai fatti di questi giorni e, se vuole, alle Sue stesse parole: non credo che sia in alcun modo accettabile, e in nessuna condizione, il principio dell'invasione di uno Stato per ristabilire — come Ella afferma — la sovranità e l'integrità del Libano e del suo governo sul suo territorio, con l'eliminazione delle forze militari che avevano impedito l'esercizio dei poteri del governo libanese centrale, mettendo fine all'anarchia che regnava precedentemente».

«Vorrei solo ricordarle — rileva a questo punto il presidente della Camera — che in

## Nilde Iotti: no, non verrò nel Libano occupato

Perché il presidente della Camera respinge l'invito del presidente della Knesset

un passato non tanto lontano questi principi hanno visto schierati tutti i popoli d'Europa in una suprema difesa della libertà alla quale tanti, oggi facenti parte del suo popolo, hanno dato un contributo non dimenticabile né dimenticabile.

«Del resto, le tante giustissime e fondate critiche occupazioni dell'Afghanistan e della Cambogia non traggono origine da motivi simili a questi?», si chiede Nilde Iotti, rilevando che la Camera «si è ben altrimenti espressa», sempre schierandosi per il rispetto delle risoluzioni dell'ONU, che impongono ad Israele il ritiro nei suoi territori, e sempre ritenendo che il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese ad avere una patria sia uno dei punti cardine per la soluzione

ventose conseguenze dell'attacco israeliano e si impegna il governo ad operare per il disarmo militare delle forze in campo nonché per la neutralizzazione di Beirut ovest, garantita dall'esercito libanese e da contingenti di «consigli blu dell'ONU» e la risoluzione del 2 agosto con cui si reclama la cessazione immediata dei bombardamenti e degli attacchi israeliani alla città di Beirut, si sottolinea che va compiuto ogni sforzo per impedire la penetrazione e a maggior ragione l'annientamento della direzione politica palestinese, e si impegna il governo — «nella prospettiva del riconoscimento ufficiale dell'OLP in rappresentanza del popolo palestinese» — ad assumere le opportune iniziative per favorire il reciproco, inequivocabile e simultaneo riconoscimento tra OLP e Stato di Israele.

«Mi auguro — conclude la lettera di Nilde Iotti al presidente della Knesset — che al più presto si realizzi gli auguri formulati da tanta parte dei deputati italiani, non diversamente, del resto, da tanti parlamentari d'Europa. In tal caso, poligono stabilire, e prontamente, quei rapporti tra le nostre assemblee che ritengo utili e benefici per la pace nel Mediterraneo e nel mondo».

BEIRUT — Per il terzo giorno consecutivo gli aerei israeliani hanno attaccato Beirut ovest, malgrado a Tel Aviv il mediatore americano Habib abbia registrato «progressi» verso un accordo preliminare sullo sgombero dei palestinesi. L'incursione è avvenuta dalle 12 alle 15 e ha fatto seguito ad un altro attacco aereo verificatosi nella notte. Secondo la polizia libanese, fino a ieri mattina (prima della nuova incursione) le vittime a Beirut ovest, dall'inizio dell'invasione israeliana, erano 3.948. I caccia-bombardieri con la stella di Davide si sono accaniti soprattutto contro i campi profughi di Chayita e Bur el Barajneh e contro il quartiere di Fakhani, dove si trovano gli uffici centrali dell'OLP.

La televisione libanese ha mostrato in fotografie di una crociata di undici piani che è crollato in una nube di fumo e di polvere dopo essere stato colpito da una bomba; il fabbricato era alla periferia sud-orientale della città. Grandi nuvole di fumo sono state viste levarsi anche da numerose altre zone del settore occidentale della capitale. In precedenza, palestinesi ed israeliani si erano duramente scontrati per un'ora nella zona del Museo, dove le truppe di Tel Aviv sono penetrate ad ovest attraverso la «linea verde».

Malgrado queste nuove tragiche fiammate di violenza, il giornale «Yedioth» caratterizzata da una vena di ottimismo. Habib ha avuto a Tel Aviv due colloqui con il primo ministro Begin, protrattisi per complessive oltre tre ore e mezza; alla fine il portavoce di Begin, Uri Porat, ha detto che «i colloqui sono andati bene, abbiamo fatto progressi e stiamo scambiando altre informazioni dall'ambasciatore Habib». Gli israeliani attendono cioè che Habib torni a Beirut a sopportare all'OLP, e che il governo libanese accetti le proposte al piano di sgombero. Habib in particolare ha esposto a Begin le fasi dello sgombero e ha fornito la lista dei palestinesi che hanno accettato di accogliere i guerriglieri (si tratta, a quel che risulta, di sette paesi: Siria, Tunisia, Giordania, Irak, due Yemen e il Sudan). Un funzionario israeliano ha detto che Begin ha «accolto con piacere» la decisione della Siria.

In serata tuttavia le dichiarazioni del ministro degli Esteri Shamir hanno suscitato nuovi dubbi sulla reale volontà di Israele di accettare il piano. Shamir ha detto alla radio che vi sono ancora due ostacoli all'accordo: Tel Aviv non vuole che osservatori dell'ONU partecipino alla forza internazionale, e si oppone al fatto che siano i francesi ad entrare prima a Beirut all'inizio delle operazioni di sgombero dei palestinesi. ONU e Francia, per Tel Aviv, sarebbero «filo-palestinesi» e «palestinesi». Shamir afferma che è stata accettata la richiesta di Arafat di lasciare Beirut per ultimo. Lo sgombero, come si finirebbe durante due settimane e se tutto si svolgerà senza intoppi, potrebbe cominciare già nel corso della prossima settimana. Israele avrebbe proposto ad Habib di evacuare la città, ma la possibilità che i circa ottomila palestinesi catturati in Libano vengano accettati negli stessi paesi che accolgono i guerriglieri di Beirut. Secondo Begin, un modo di risolvere un problema non facile: egli non vuole infatti (malgrado le richieste della Croce Rossa) considerare i palestinesi come prigionieri di guerra, ma non può (o non osa) processarli tutti, e in definitiva non sa come comportarsi nei loro confronti.

Intanto i progressi nella definizione del piano inducono ad affrettare i preparativi di attuazione: a Larnaca (Cipro) è arrivata la corvetta francese «Duplex» accompagnata da due unità ausiliarie; le tre navi sono pronte a salpare per il Libano. A Brindisi sono pronte le navi «Caorle» e «Grado» che dovrebbero portare in Libano i militari italiani. A Tonich, in settore falangista, sono ieri atterrati elicotteri militari americani.

Si è intanto recata in visita nel Libano una delegazione dell'OLP diretta da Yasser Abed Rabbo, del comitato esecutivo; la delegazione ha avuto un incontro con Vadim Zagladin, nel corso del quale quest'ultimo ha espresso la sua sostegno alla solidarietà dell'URSS con la eroica lotta dei palestinesi contro l'aggressione israeliana, mentre l'OLP ha ringraziato l'URSS per l'aiuto di vario tipo da essa fornito.

## Denunciando le interferenze nella politica commerciale europea

# La CEE chiede agli USA la revoca delle sanzioni

Una dura nota al Dipartimento di Stato definisce illegale e inutile l'embargo di Reagan contro il gasdotto sovietico - Rivendicata l'indipendenza della politica comunitaria

I dieci paesi della CEE hanno chiesto collettivamente e ufficialmente agli Stati Uniti di revocare le «sanzioni» decise da Reagan contro l'URSS per il gasdotto siberiano, denunciandole come «illegali» e come una «inaccettabile interferenza» negli affari interni della Comunità, in quanto colpiscono le aziende europee che lavorano per l'URSS su licenza americana. La richiesta del «dieci» è contenuta in tre documenti principali: una lettera ai governi, un documento che diroverebbe le relative motivazioni (giuridiche) che la presidenza di turno danese della Comunità europea ha inoltrato al dipartimento di Stato USA e al dipartimento del Commercio americano.

La clamorosa iniziativa della CEE formalizza la vera e propria guerra commerciale in atto tra Europa e Stati Uniti su una questione di primaria importanza per gli approvvigionamenti energetici europei nei prossimi ventisei anni e sui rapporti est-ovest. Essa fa seguito alle ferme reazioni tedesche occidentali e francesi contro l'iniziativa di Reagan, che mirava di fatto a imporre una «sovranità limitata» dell'Europa; e a quelle assai più tiepide dell'Italia

che, pur avendo riconfermato la validità dei contratti già firmati con l'URSS, non aveva osato sfidare apertamente l'embargo americano e non era stato neppure in grado di sbloccare la lunghissima «pausa di riflessione» che si era riservata per decidere sulle importazioni di gas dall'Unione Sovietica.

La formulazione definitiva della posizione della CEE notificata agli americani è stata approvata dai rappresentanti dei «dieci» dopo avere esaminato le proposte della Commissione e le relative osservazioni dei governi. Ne sono usciti una «nota verbale» di tre pagine con allegato un documento giuridico di una quindicina di pagine. La «nota verbale» riprende l'essenziale degli argomenti politici avanzati da Bonn e da Parigi secondo cui le sanzioni all'URSS (decise in seguito all'imposizione della legge marziale in Polonia) si sarebbero rivelate inutili agli stessi fini che queste intendevano raggiungere e di tutto inefficaci, come già aveva dimostrato in passato la politica di embargo di Reagan, che penalizzava Mosca, si rievole, esse penalizzano gli alleati europei degli Stati Uniti.

Il documento giuridico allegato spiega «tecnicamente» la richiesta di revoca. Esso esamina i provvedimenti USA dal punto di vista della legge americana e di quella internazionale e conclude che le sanzioni proclamate da Reagan «non hanno alcuna base giuridica e costituiscono un'inaccettabile interferenza nella indipendente politica comunitaria». Un linguaggio e una rivendicazione di indipendenza che sono senza precedenti nei pur travagliati rapporti tra la Comunità e gli Stati Uniti.

Ormai in «guerra» aperta con l'Europa, Reagan deve ora anche affrontare l'aperta sfida del Congresso americano alle sanzioni anti-gasdotto. Nonostante l'appello del segretario di Stato Shultz a «non paralizzare gravemente la capacità del presidente di perseguire uno dei suoi principali obiettivi di politica estera», la maggioranza della commissione Esteri della Camera USA ha infatti approvato, come abbiamo riferito ieri, un progetto di legge che chiede di revocare le sanzioni anti-gasdotto schiacciato per il presidente americano.

Giorgio Migliardi

## A poche ore da un nuovo grave attentato antiebraico

# Auto-bomba nel cuore di Parigi In fiamme l'ambasciata d'Irak

Sei persone ferite in modo leggero, molto il panico, gravi i danni - Una donna era stata invece gravemente ferita davanti a una società che commercia con Israele

PARIGI — Due nuovi attentati nelle ultime ore a Parigi, presumibilmente frutto di organizzazioni di opposte tendenze. Una donna di 39 anni è rimasta gravemente ferita la notte scorsa in un attentato compiuto contro una società che importa agrumi israeliani. La vittima, Marie France Vilela, è stata ferita alla testa e alle gambe nell'esplosione di una bomba di forte potenza collocata sulla finestra dell'edificio in cui si trovano gli uffici della società GMBL, nell'ottavo distretto di polizia. Al momento dell'esplosione, avvenuta poco prima dell'una, la donna stava portando a spasso il suo cane. L'attentato non è stato finora rivendicato anche se la polizia ha trovato una scritta, firmata dall'organizzazione estremista di destra «Action directe», nelle immediate vicinanze del luogo dell'attentato.



PARIGI — I pompieri all'opera per spegnere l'incendio causato nell'ambasciata irakena dallo scoppio di una o più auto esplosive

Un'esplosione, seguita da un incendio, è avvenuta poco dopo le 17.30 all'ambasciata di Irak ed ha causato il ferimento di quattro persone. L'esplosione, secondo i primi accertamenti, sarebbe stata causata da una bomba. Sul posto sono immediatamente accorse autobombe e vigili del fuoco che sono stati impegnati a lungo per spegnere le fiamme levatesi altissime all'interno della sede diplomatica. L'ambasciata irakena si trova al centro di un quartiere residenziale dove numerose sono le rappresentanze diplomatiche e le abitazioni dei loro addetti. Successive informazioni, raccolte attraverso i vigili del fuoco, hanno consentito di appurare che le fiamme si sono sviluppate nei locali della cancelleria e del consolato iracheni a seguito dell'esplosione di uno o più auto esplosive in bottiglie di esplosivo, in sosta presso l'ambasciata.

Dei sei feriti in seguito all'esplosione alcuni sono passanti; il personale della sede diplomatica e consolare, che rischiava di restare bloccato dal fuoco, è stato tratto in salvo dai pompieri, accorsi da cinque distaccamenti della capitale. Il lavoro di spegnimento dell'incendio è stato molto duro. Le fiamme, oltre a devastare gli edifici davanti a cui erano parcheggiate le auto esplosive, hanno distrutto anche numerosi altri veicoli in sosta nella strada. Molto il panico, la zona è rimasta bloccata a lungo.

Di fronte al ripetersi degli atti di terrorismo, la Federazione professionale autonoma di polizia ha chiesto al ministro dell'Interno Defferre di prendere i necessari provvedimenti «affinché sia posto termine ai regolamenti di conti sul territorio nazionale».

Frattanto, polizia e magistratura proseguono l'inchiesta per scoprire gli autori del gravissimo attentato, compiuto lunedì a Rue de Rosiers e, nel

corso del quale sei persone sono state uccise e altre 22 sono rimaste ferite. Nelle mani degli inquirenti rimangono per il momento pochi elementi per l'identificazione di una delle armi usate dagli attentatori. Si tratterebbe di un mitra di fabbricazione polacca «VZ-63», che ha indirizzato le indagini in direzione del gruppo palestinese dissidente che fa capo ad Abu Nidal (condannato a morte da un tribunale dell'OLP). Ieri comunque la polizia ha interrogato poi rilasciandoli, anche otto militanti di «Action directe», il gruppo di estrema destra francese che ha rivendicato negli ultimi giorni una serie di attentati.

Il ministro delle relazioni estere, Claude Cheysson, ha espresso intanto la sua «deplorazione» per le dichiarazioni rilasciate dal primo ministro israeliano Begin dopo il gravissimo attentato terroristico compiuto

lunedì nel vecchio quartiere ebraico della capitale francese. «Se le autorità francesi non metteranno fine a queste azioni assassine dei neo-nazisti contro gli ebrei — aveva affermato Begin — non esiterò a lanciare un appello ai giovani ebrei di Francia perché assicurino la difesa dei loro e della dignità umana». Cheysson ha detto di credere che «non sia opportuno commentare le dichiarazioni di Begin». «Capisco che il primo ministro sia rimasto particolarmente colpito dall'attentato e in preda all'emozione abbia pronunciato frasi egressive. Ce ne dispiace» — ha aggiunto. Cheysson ha quindi affermato, riferendosi alla strage di lunedì, che si è trattato di un crimine «orribile, come tutti gli attacchi di cui abbiamo notizia attualmente in cui perdono la vita vittime innocenti». Le dichiarazioni di Begin sono state vivamente criticate da tutta la stampa parigina.

## Nuovi massicci attacchi militari di truppe sud-africane in Angola

JOHANNESBURG — Truppe sud-africane continuano ad attaccare le basi dei guerriglieri dello SWAPO, nell'Angola meridionale: a quanto ha riferito un portavoce dell'esercito, nel corso delle operazioni sarebbero stati uccisi 314 guerriglieri, i quali però avrebbero abbattuto un elicottero con a bordo 15 militari, che avrebbero perduto la vita. Le fonti del governo sudafricano non precisano la profondità di questa ennesima penetrazione militare nel territorio angolano, che avviene mentre i negoziati per l'indipendenza della Namibia (ex-Africa di Sud-Ovest) sono in una fase che potrebbe rivelarsi decisiva e mentre circolano voci su un cessate il fuoco che potrebbe entrare prossimamente in vigore. Già la scorsa settimana, il ministro degli Esteri angolano, Paulo Teixeira Jorge, aveva denunciato che forze armate del Sud-Africa erano entrate nel paese con 40 autoblindo, 200 pezzi di artiglieria, 60 aeroplani e 30 elicotteri.

## L'India disposta a ospitare il vertice dei non allineati

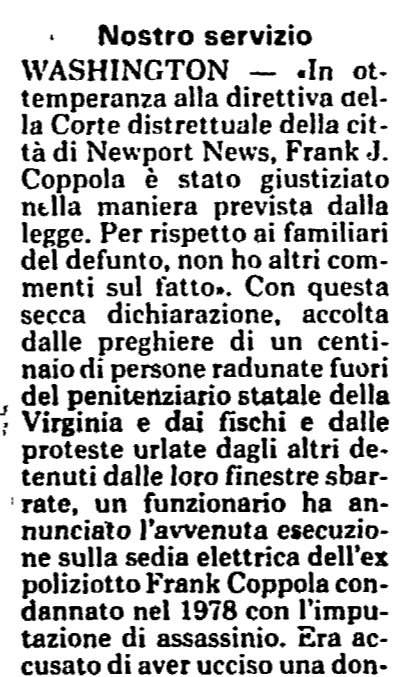
NUOVA DELHI — Un portavoce del ministero degli Esteri di Nuova Delhi ha annunciato, ieri che l'India è disposta ad ospitare il 7° vertice dei non allineati se l'insieme dei Paesi che aderiscono al movimento lo desiderano.

Il vertice — come è noto — avrebbe dovuto tenersi nel prossimo mese di settembre a Baghdad, ma il presidente dell'Irak, Saddam Hussein, con una lettera al premier indiano signora Indira Gandhi, ha chiesto ufficialmente lo spostamento della sede, dato che il suo paese è ancora impegnato nel conflitto militare con l'Iran (l'Iran, da parte sua, si era, ovviamente, opposto ad uno svolgimento del summit a Baghdad). Saddam Hussein, nella lettera a Indira Gandhi, ha inoltre proposto che i ministri degli Esteri dei paesi non allineati si riuniscano il 2 e il 3 settembre a Baghdad, per approvare il cambio della sede e fissare una nuova data: ciò comporterebbe — secondo quanto affermano osservatori occidentali — un rinvio di almeno sei mesi del v.

## Vani tentativi di salvare l'ex poliziotto Coppola

# Giustiziato negli USA l'uomo che voleva morire

Accusato di aver ucciso una donna, si era sempre proclamato innocente - A gennaio rinunciò alla revisione del processo



WASHINGTON — In attesa della sentenza della Corte distrettuale della città di Newport News, Frank J. Coppola è stato giustiziato



RICHMOND — La ex moglie di Frank J. Coppola con il reverendo Ingle, che si è battuto per impedire l'esecuzione. Accanto al titolo, l'ex poliziotto giustiziato

Uniti dal 1976, quando la Corte suprema ha abolito la pena di morte, la sentenza di morte di Coppola è stata pronunciata il 12 gennaio scorso. Il giudice distrettuale, nel tardivo pomeriggio di martedì, aveva deciso la sospensione dell'esecuzione. Ma su richiesta del governo della Virginia, d'accordo con il governatore dello Stato, Charles Robb, la Corte suprema ha annullato la sospensione. Un'ora dopo, alle 11.21 la prima di due scosse di 2.500 volt ha fulminato il condannato, legato per le braccia, le gambe e la testa, rasata, alla sedia di giurcia costruita 75 anni fa dagli stessi carcerati del penitenziario. Una seconda scossa e tutto è finito, nel giro di tre minuti.

La sentenza di morte di Coppola è stata pronunciata il 12 gennaio scorso. Il giudice distrettuale, nel tardivo pomeriggio di martedì, aveva deciso la sospensione dell'esecuzione. Ma su richiesta del governo della Virginia, d'accordo con il governatore dello Stato, Charles Robb, la Corte suprema ha annullato la sospensione. Un'ora dopo, alle 11.21 la prima di due scosse di 2.500 volt ha fulminato il condannato, legato per le braccia, le gambe e la testa, rasata, alla sedia di giurcia costruita 75 anni fa dagli stessi carcerati del penitenziario. Una seconda scossa e tutto è finito, nel giro di tre minuti.

La sentenza di morte di Coppola è stata pronunciata il 12 gennaio scorso. Il giudice distrettuale, nel tardivo pomeriggio di martedì, aveva deciso la sospensione dell'esecuzione. Ma su richiesta del governo della Virginia, d'accordo con il governatore dello Stato, Charles Robb, la Corte suprema ha annullato la sospensione. Un'ora dopo, alle 11.21 la prima di due scosse di 2.500 volt ha fulminato il condannato, legato per le braccia, le gambe e la testa, rasata, alla sedia di giurcia costruita 75 anni fa dagli stessi carcerati del penitenziario. Una seconda scossa e tutto è finito, nel giro di tre minuti.

Mary Onori

## Un'agitazione selvaggia degli elettricisti di Fleet Street dà una mano alla Thatcher

# Sciopero blocca i giornali inglesi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Ieri Gran Bretagna senza giornali. Fleet Street, la via dei grandi quotidiani londinesi, è rimasta completamente paralizzato. Dodici gruppi editoriali sono stati colpiti e si è calata la notte finanziaria: da essi subito ammontano a circa due miliardi di lire. Il fatto singolare è che lo sciopero, di un giorno, non riguardava affatto questioni connesse col mondo della carta stampata. A scioperare non sono stati né i giornalisti, né i tipografi, ma i mille iscritti alla sezione locale del sindacato degli elettricisti. Si è trattato di una azione dimostrativa, indetta a titolo di solidarietà con una più grossa protesta sindacale — nel settore ospedaliero — che si trascina ormai da oltre un mese in tutta la Gran Bretagna. L'intero movimento sindacale inglese prova grande simpatia per il personale degli ospedali infermi, tecnici e impiegati e li sostiene attivamente. Altri settori (edili, ferroviari e minatori) hanno in varie occasioni dimostrato il loro consenso, offrendo aiuti concreti per una lotta che vede un milione e mezzo di lavoratori (12 sindacati di categoria) impegnati sull'obiettivo del 12% di aumento contro una

proposta governativa di appena il 6-7%. Però, quando i mille elettricisti di Fleet Street hanno inaspettatamente dichiarato lo sciopero, lunedì scorso, i dirigenti centrali del loro sindacato (EPTU) li hanno prontamente sconfessati. Con cortesia, ma con fermezza, anche i 12 sindacati degli ospedali hanno fatto loro sapere di non gradire quel tipo di solidarietà: una azione che minaccia di raggiungere l'effetto opposto, ossia di distogliere l'attenzione dalla lotta negli ospedali e di provocare indesiderate complicazioni sul piano politico e sul versante legale. Ma i mille hanno tenuto duro e la loro astensione ha, come si è detto, provocato il blocco delle tipografie e delle redazioni.

Il governo conservatore è stato pronto naturalmente nel condannare come iniziativa «estremista ed insensata» la clamorosa uscita degli elettricisti. Ai termini della legge sindacale del 1980 (articolo 17) questo genere di sciopero di solidarietà è dichiarato illegale, ed infatti i 12 gruppi editoriali colpiti hanno subito presentato ricorso davanti all'Alta corte ottenendone una ingiunzione contro lo sciopero. Neppure il severo monito è servito però a convincere gli elettricisti di Fleet Street.

Perciò il segretario della sezione locale del sindacato EPTU, Sean Garrity, deve comparire domani mattina davanti al tribunale. Se verrà trovato colpevole, le pene previste dalla legge variano da una grossa multa (attorno ai 2 milioni di lire) al carcere (una settimana o più).

La situazione è delicata, perché l'indesiderata iniziativa degli elettricisti di Fleet Street rischia di far sciogliere l'intero movimento sindacale britannico su una linea di confronto col governo su un terreno politicamente pericoloso e giuridicamente perdente. Da tempo, infatti, i conservatori aspettano i sindacati al varco, intenzionati a dar loro una lezione, ossia a provocare una congiuntura drammatica su un caso ovviamente assurdo e impopolare che possa essere usato in pasto all'opinione pubblica come un ulteriore esempio di ostruzionismo e testardaggine dei sindacati.

Su questa base, il governo potrebbe cercare domani mattina davanti al tribunale che da tempo è in preparazione. Ecco perché ci si chiede se i mille elettricisti di Fleet Street con la loro azione non abbiano innescato la prima scintilla di un incendio assai più vasto.

Antonio Bronda